

Fede e politica

L'esilio negli Usa determinò una svolta nelle idee dello studioso sui diritti umani, non recepita appieno dai suoi seguaci in Italia

# E Maritain scoprì l'America

di MARCO RIZZI

**I**l legame tra cristianesimo e democrazia, tra cristianesimo e diritti umani appare oggi un dato consolidato nei pronunciamenti del magistero cattolico. In realtà, si tratta del frutto per nulla scontato di un percorso storico e teologico complesso: solo nel 1963 l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII accolse un riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 1948; e solo con la dichiarazione *Dignitatis humanae* (1965) il Concilio Vaticano II riconobbe la libertà religiosa e di coscienza quale diritto inalienabile della persona. Decisivo in questo percorso è stato il filosofo francese Jacques Maritain: sulle sue opere si formarono gli intellettuali e gli uomini politici cattolici di maggior spicco nel dopoguerra europeo, come pure teologi ed ecclesiastici di primo piano; in specie, fu a lui legato Paolo VI.

Meno conosciuto e studiato è l'impatto esercitato sul filosofo francese dal soggiorno prima e dal forzato esilio poi vissuto negli Stati Uniti tra il 1939 e il 1945 a motivo della guerra, ora ricostruito da Daniele Lorenzini nel volume su *Jacques Maritain e i diritti umani. Fra totalitarismo, antisemitismo e democrazia* (Morchelliana). Il decisivo incontro con la realtà americana portò Maritain a superare le riserve verso la democrazia intesa quale regime politico storicamente esistente, che egli aveva espresso ancora nel suo saggio *Umanesimo integrale* del 1936. In quest'opera, aveva sostenuto che solo un'esplicita impronta cristiana potesse dare valore all'emancipazione delle masse popolari, di cui ai suoi occhi si sostanzialmente la moderna democrazia europea, superando gli opposti fallimenti dell'individualismo liberale e del totalitarismo fascista o comunista. In linea con il magistero ecclesiastico, Maritain aveva individuato nei diritti della persona, intesa quale creatura trascendente e perciò

sottoposta in prima istanza all'autorità religiosa, il nucleo fondamentale delle libertà che preesistono allo Stato e che in nessun modo esso può violare. Indubbiamente, la dimensione religiosa della democrazia doveva essere mediata dall'azione politica del laicato cattolico, ma la prima rimaneva ai suoi occhi il fondamento ultimo e imprescindibile di una realtà statutale ben ordinata.

Giunto negli Stati Uniti, Maritain conosce invece l'esperienza di un cattolicesimo minoritario e spesso discriminato, che per questo si appella alla forma di governo democratica sancita da una Costituzione «che — afferma una lettera pastorale dei vescovi americani del 1938 — salvaguarda i diritti inalienabili dell'uomo», tra cui in primo luogo la libertà religiosa e di espressione. Nel clima incandescente del conflitto, Maritain dà una nuova curvatura pure alla sua battaglia contro l'antisemitismo, intrapresa sin dall'ascesa al potere di Hitler: gli Stati Uniti vengono a rappresentare il caso concreto di una democrazia costruita sui diritti umani, a prescindere da qualsiasi riferimento religioso del singolo, e perciò intrinsecamente avversa — almeno sul piano concettuale — ad ogni forma di antisemitismo e di razzismo. A differenza della Rivoluzione francese, che li aveva presentati in una prospettiva esclusivamente razionalistica, la democrazia americana «è rimasta più vicina al carattere originariamente cristiano dei diritti umani», scrive Maritain nel 1942.

Cristianesimo, democrazia e diritti dell'uomo si stringono così in un nodo inscindibile: Maritain lo considera il frutto del lievito evangelico nella storia, che in America ha trovato il terreno più fertile. Non si tratta di un'acquisizione solo teorica; l'esperienza del pluralismo culturale e religioso statunitense gli mostra come sia possibile trovare tra soggetti filosoficamente e ideologicamente distanti un'intesa sul piano pratico per individuare un nucleo definito di principi da porre a fondamento della convivenza civile.

Da qui il fattivo sostegno di Maritain alla stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del dicembre 1948 e soprattutto la convinzione che ormai essi costituissero l'unico fonamen-

to possibile per una società autenticamente democratica, superando il concetto di sovranità che costituiva l'ossatura dello Stato moderno.

Un anno prima, il 22 dicembre del 1947, era stata approvata la Costituzione dell'Italia repubblicana. Largamente influenzati da Maritain, i costituenti cattolici ne applicarono il metodo, cercando un alto compromesso etico tra le diverse culture politiche dell'Italia del dopoguerra; tuttavia non sembrano averlo seguito sino in fondo nel superamento delle posizioni di *Umanesimo integrale*. Ciò avvenne per l'oggettiva difficoltà di conoscere questo sviluppo, contenuto in scritti apparsi in America durante la guerra o a ridosso dei lavori dell'Assemblea; ma soprattutto perché i costituenti cattolici si trovarono a doversi confrontare con le indicazioni provenienti dalla Segreteria di Stato e dai gesuiti della «Civiltà Cattolica», incaricati da Pio XII di seguirne — e nel limite del possibile influenzarne — l'attività. Proprio l'inserimento dell'articolo 2 sui diritti dell'uomo, anziché a quelli della persona, fu oggetto di una difficile mediazione, ricostruita da Francesco Occhetta (*Le radici della democrazia*, Jaca Book), nel triangolo tra Costituzione, cattolici, Santa Sede.

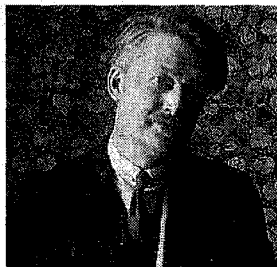
Non stupisce quindi che in quello stesso periodo Maritain fosse oggetto di feroci attacchi da parte delle componenti più conservatrici del mondo ecclesiastico — tra cui proprio la «Civiltà Cattolica» — prima che le sue posizioni venissero riabilitate negli anni Sessanta dal magistero pontificio e conciliare, che fece proprio il concetto stesso di democrazia. C'è da chiedersi se questo ritardo non abbia contribuito a determinare alcuni caratteri della successiva storia dell'Italia e del cattolicesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro  
Nella democrazia degli  
Stati Uniti, costruita sulla  
persona, il pensatore  
francese vede un prodotto  
del lievito evangelico**

**Nel dopoguerra  
«La Civiltà Cattolica»  
attaccò duramente  
Maritain e i costituenti  
non seguirono fino in  
fondo le sue indicazioni**

i



Nato in una famiglia protestante, Jacques Maritain (1882-1973) si convertì al cattolicesimo nel 1906. Filosofo, divenne un punto di riferimento per le correnti democratiche d'ispirazione cristiana con il suo libro «Umanesimo integrale» (1936). Il saggio di Daniele Lorenzini «Jacques Maritain e i diritti umani» (Morcelliana, pagine 206, € 16,50) evidenzia l'importanza che l'esilio negli Stati Uniti, durante la Seconda guerra mondiale, ebbe per lo sviluppo del pensiero di Maritain, che influenzò l'opera di molti democristiani all'Assemblea Costituente. Del dibattito tra laici e cattolici sui diritti umani alla Costituente si occupa Francesco Occhetta nel saggio «Le radici della democrazia» (Jaca Book, pagine 296, € 24)



«LIBERTÀ», UN'OPERA DI MINIMO ROTELLA

www.ecostampa.it

